

Cremona

sette

A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali
Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidcremona.it

Avenire

La comunità nasce grazie alla carità

LA SETTIMANA

Iniziativa sul territorio

Appuntamento tradizionale della Chiesa cremonese nell'ambito della festa patronale di sant'Omobono, il «padre dei poveri», la «Settimana della carità» viene riproposta ogni anno dalla Caritas diocesana come occasione non solo per sensibilizzare e fare il punto rispetto alle situazioni di povertà sul territorio, ma per educare le parrocchie a farsi protagoniste nella sfida della solidarietà, perché l'impegno alla carità non rimanga delegato a qualche gruppo di volontariato o alle strutture diocesane, ma possa essere lo stile di una comunità cristiana che incarna il Vangelo a partire dall'attenzione per i bisogni dei fratelli. La «Settimana della carità», che da sempre è stata vissuta nei giorni della festa patronale, da alcuni anni confluisce nella Giornata mondiale del povero voluta da Papa Francesco: una significativa coincidenza che diventa ulteriore stimolo a valorizzare l'esempio del patrono. In questo senso Caritas Cremonese ha offerto alle parrocchie alcuni sussidi per incontri di formazione e preghiera da promuovere con adulti e ragazzi, anche attraverso giochi e proposte di film. Per questo weekend o il prossimo le parrocchie, inoltre, sono invitate a organizzare – in loco o davanti ai supermercati – una raccolta di generi alimentari da destinare alle persone più bisognose.

DI MATTEO CATTANEO

«**E** se non avessimo la... comunità?». Questa la domanda posta direttamente dal titolo della relazione del pedagogista Giorgio Prada, intervenuto ieri a Cremona al convegno diocesano per gli operatori della carità. A margine dell'incontro abbiamo intervistato il pedagogista milanese che, partendo dalle condizioni materiali attuali e dal contenuto del capitolo 13 della prima lettera di san Paolo ai Corinzi, ha spiegato: «Si dà per scontato che Paolo ragioni dentro una comunità, ma sappiamo benissimo, proprio dalle sue lettere, quanto le comunità di allora fossero in crisi. Allora mi sono fatto questa domanda: ma sono le condizioni nelle quali Paolo scrive che gli fanno dire determinate cose? Quindi, la comunità è condizione della

Al convegno diocesano il pedagogista Prada ai volontari: «Non c'è da imparare, ma da imparare a fare»

carità o ne rappresenta piuttosto il punto di arrivo?». Un'interessante provocazione alla quale Prada risponde sottolineando che «se è la comunità a fare la carità, sarebbe meglio ritirarsi e aspettare tempi migliori. Ma se invece la comunità fosse l'esito di tanti piccoli gesti di carità...? Non viene prima la comunità della carità, ma forse la comunità nasce proprio grazie alla carità». Da qui allora le analisi condotte consultando il Documento

Mattinata di riflessione

È stato il convegno diocesano degli operatori della carità, con una nutrita presenza dei volontari delle Caritas parrocchiali e delle San Vincenzo de' Paoli del territorio, tenutosi ieri mattina presso il Centro pastorale diocesano di Cremona, ad aprire la «Settimana della carità 2023». L'incontro – dal titolo «Non distogliere lo sguardo dal povero» – è stato aperto da un momento di preghiera guidato dal vescovo Antonio Napolioni, cui è seguito l'intervento del pedagogista

milanese Giorgio Prada, che si è fermato sulla necessità di creare comunità. A concludere la mattinata due testimonianze: la prima esposta dall'équipe della carità della Zona pastorale 1; subito dopo quella di Daniela Romoli, preside del polo scolastico «G. Romani» di Casalmaggiore, accompagnata da due studentesse coinvolte, insieme ad altri ragazzi e ragazze, in un'iniziativa di raccolta e distribuzione alimentare in collaborazione con le Acli e la San Vincenzo de' Paoli di Casalmaggiore e «Le Aquile» di San Giovanni in Croce.



Da sinistra: il direttore Caritas don Codazzi, il vescovo Napolioni e il pedagogista Prada

strategico di Caritas 2023/2027, ed espone al convegno di Cremona dal pedagogista, dalle quali si evince l'esigenza di ripensare la formazione dei servizi e delle persone – «oltre l'assistenzialismo, oltre il volontarismo e oltre il servizio istituzionalizzato» – e il protagonismo dei giovani. «La carità è esperienza, non sono parole né valori. La gente esperisce la carità, che non è qualcosa da imparare, ma da imparare a fare – prosegue Giorgio Prada –. E allora c'è un problema se pensiamo che basti trasmettere l'esperienza». Guardando ai più giovani aggiunge: «Ciascuno di noi è fatto di esperienze che ha svolto, ma non funziona inserendo ogni tanto qualche gesto caritativo. Forse bisogna davvero pensare che se di iniziazione si deve parlare, queste debbano essere una iniziazione alla carità. Questo significa strutturare percorsi, cioè esperienze, una dietro l'altra». Una solidarietà che non sia dunque episodica, un semplice spot, ma che trovi continuità in un'esperienza che forma e rinnova la comunità.

LA RIFLESSIONE

Spezziamo oggi la catena delle povertà croniche

DI PIERLUIGI CODAZZI *

Pochi giorni fa è stata presentata una ricerca degli Osservatori della povertà, curata dalle Caritas lombarde. Un dato significativo rileva che, tra le persone che si rivolgono ai centri Caritas della Lombardia, quasi sei su dieci vivono in situazioni di precarietà economica, così come vivevano le loro famiglie di origine. Persone che, quindi, sperimentano le stesse difficoltà attraversate dai loro genitori e rischiano di lasciarle in eredità ai loro figli. Come giustamente sottolinea don Paolo Selmi, vicedirettore della Caritas ambrosiana, è una fotografia preoccupante, che ci ricorda che, senza l'attivazione di meccanismi di solidarietà e di accompagnamento, rischiamo di creare sacche di povertà cronica, da cui sarà sempre più difficile riemergere, anche per le generazioni future. Come fare perché queste persone e queste famiglie non diventino invisibili agli occhi delle nostre comunità, ma anzi ne diventino parte integrante? La nostra Diocesi ha una bella tradizione: la «Settimana della carità». Quest'anno è iniziata con il convegno di ieri, celebrerà la solennità di sant'Omobono e giungerà alla Giornata mondiale del povero di domenica prossima. Ci auguriamo che questi giorni possano diventare un'importante occasione per richiamare le nostre comunità intere – educatori, operatori della carità e del terzo settore, credenti e non credenti – ad adottare uno stile basato sulla reciprocità. Confidiamo anche che, nonostante le enormi fatiche di emergenza che si susseguono, non si cada nella sfiducia verso il futuro e che cresca la convinzione che un cambiamento sia possibile. Se riusciamo a interrompere la catena intergenerazionale della povertà, non soltanto aiuteremo una persona oppure una famiglia, ma eviteremo che altri subiscano questa fatica di vivere fin dall'inizio della propria esistenza. E, forse, aiuteremo anche le nostre comunità cristiane a uscire da una sorta di rassegnazione e di isolamento, fatta di ricordi di un passato che sicuramente non ritorna. Ci inseriamo nel percorso di cambiamento e di comunione della nostra Chiesa. È una sfida sicuramente difficile. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nelle situazioni di fragilità: non ha bisogno di nascondersi, ma le sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendole, arricchite di senso, al cammino della vita. Questo è il nostro specifico contributo.

* direttore Caritas cremonese

Un Erasmus di solidarietà

Ammonta a ben 941 chilogrammi di cibo quanto raccolto da un originale gruppo di giovani che, nel giugno 2023, si è formato a Casalmaggiore per imparare l'arte della solidarietà. Una cinquantina, tra studenti dell'Istituto Giovanni Romani e loro coetanei olandesi del Lyceum Mencia de Mendoza a Breda, ha infatti partecipato al progetto europeo Erasmus Le gaspillage alimentaire et la pauvreté, prendendo parte il 5 giugno scorso a una raccolta alimentare indetta dal circolo Acli di Casalmaggiore. La proposta delle Acli è nata dal suo essere partner del progetto Cric (Comunità in rete per il cibo), promosso dall'associazione No Spreco di Cremona e finanziato da Fondazione Cariplo. Cric ha tra le sue finalità quella di migliorare la risposta ai bisogni cui sono soggette numerose famiglie in condizione di

A Casalmaggiore un gruppo di giovani italiani e olandesi è riuscito a raccogliere quasi una tonnellata di cibo per i bisognosi

povertà alimentare attraverso azioni di varia natura, che vanno dalla sensibilizzazione e formazione presso le scuole, approfondendo il tema dello spreco alimentare, alla proposta di vivere esperienze concrete che favoriscano una rielaborazione personale.

La raccolta alimentare è una di queste e, per il suo naturale svolgimento, la proposta formativa è stata poi completata permettendo ai ragazzi di fare i pacchi alimentari e distribuirli presso la sede della San Vincenzo de' Paoli di Casalmaggiore. Così nume-

rose persone, tra le circa 500 servite abitualmente dai volontari della San Vincenzo, hanno ricevuto farina, latte, biscotti, pasta, riso, tonno e olio direttamente dalle giovani mani di chi, senza nascondere una certa emozione, ha parlato loro in inglese (la maggioranza sono cittadini di origine migrante, anche se è in aumento il numero degli italiani) e ha accolto la loro fragilità senza giudicare. «Abbiamo aderito alla proposta proveniente dal circolo Acli di Casalmaggiore di entrare a far parte della progettazione Cric – ha dichiarato la dirigente scolastica Daniela Romoli – perché crediamo sia importante sensibilizzare e promuovere la cultura del valore e del recupero del cibo e diffondere tematiche di educazione alimentare al fine di indirizzare le giovani generazioni ad un consumo consapevole e quindi equilibrato». (S. P.)

Lavoro di squadra per rispondere con efficacia alle richieste di aiuto

Due operatori pronti a esportare, interrotti sul nascere da un povero che chiede aiuto. «Di cosa hai bisogno?». Le risposte arrivano direttamente dall'assemblea, con alcune persone che si alzano, una alla volta, e raggiungono i due operatori, a formare una grande squadra per far fronte ai bisogni della vita quotidiana. È stata presentata così, al convegno diocesano degli operatori della carità di ieri mattina, la testimonianza dell'équipe zonale della carità della zona pastorale 1. Un breve sketch teatrale che ha rappresentato ciò che avviene realmente sul territorio: gente che chiede aiuto e operatori pronti a rispondere.

Una rappresentazione che ha tradotto con efficacia quello che effettivamente avviene nella zona pastorale 1 della diocesi, grazie all'impegno e al lavoro d'insieme di numerosi volontari. «Centrale nel nostro operato è la relazione tra i

gruppi e i membri all'interno degli stessi – spiegano dall'équipe –. È il motore del lavoro di comunità che sta aiutando tutti noi a fare il meglio per l'altro. E a farlo come fratelli».

Ma come si concretizza questo impegno sul territorio? Innanzitutto con la creazione di specifiche squadre di lavoro a tema, per ogni categoria che possa necessitare di un sostegno; poi con l'attivazione di una rete di aiuti, anche attraverso la collaborazione con enti territoriali e l'avvio di specifici progetti. Infine, grazie alla creazione di un gruppo Whatsapp in cui sono presenti tutti i referenti dei gruppi della carità, è possibile gestire al meglio le risorse: donazioni, scambi di beni – che diventano circolari – per accogliere efficacemente le richieste d'aiuto. «In tutto il nostro lavoro ci sono sicuramente delle difficoltà – concludono i protagonisti – ma si respira autentico spirito cristiano».

La rete silenziosa che non abbandona gli ultimi

Con Stefano Lampertico (direttore Scarp de' tenis), l'assistente sociale Spriveri e Massimo Fertonani (San Vincenzo de' Paoli)

Alla vigilia delle celebrazioni di sant'Omobono, in diocesi è significativo porre l'attenzione sulla povertà, tematica cara al patrono cremonese. Proprio per questo motivo la nuova puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento pastorale in onda oggi su *Cremona1* e già disponibile sui social diocesani, ha posto il focus proprio sulla fragilità e sulle esperienze di carità presenti sul territorio. «Omobono era un laico – ha raccon-

tato Massimo Fertonani, presidente della Conferenza centrale della San Vincenzo de' Paoli di Cremona – ed era piuttosto benestante. Proprio a partire da questa sua condizione ha messo a disposizione buona parte delle sue sostanze per aiutare il prossimo. Questo non è solo un esempio, ma ricalca fedelmente l'attualità. Oggi i nostri volontari donano non solo denaro, ma soprattutto il loro tempo in favore dei molti che si trovano in situazioni di necessità». A dare, poi, una fotografia, a livello macroscopico, della situazione attuale è stato Stefano Lampertico, direttore del giornale di strada *Scarp de' tenis*. «I numeri ci parlano di una povertà in aumento, che significa molte cose diverse. I centri di ascolto Caritas raccontano bisogni differenti a cui, troppo spesso, si fatica a far fronte».

Molte sono dunque le necessità, spesso parecchio differenziate tra loro. Ad avere un'attenzione particolare al territorio è stato Giuseppe Spriveri, assistente sociale del Comune di Cremona, che ha raccontato di quante siano «le sfaccettature della povertà: dal minore che ha bisogno di assistenza, alla famiglia che fatica a pagare le bollette. Ciò che, però, rimane invariato, è lo stile che ci deve caratterizzare. L'inizio che, come assistenti sociali, ci sentiamo rivolgere è quello di guardare all'altro come a una persona, non semplicemente un povero che va aiutato». Significativa allora è nuovamente la figura di Omobono che, come testimoniato da Fertonani, «ha acquisito presso i suoi concittadini una notevole autorevolezza. Era normale che

intervenisse nel placare le contese, e le persone si fidavano di lui proprio perché il suo spendersi per le altre persone lo rendeva figura affidabile e di riferimento». «Ancora oggi sono molti, per fortuna, coloro che testimoniano la carità con la propria vita – ha sottolineato Lampertico – e che offrono un bellissimo esempio di dedizione e cura nel quotidiano, senza ricorrere a gesti eclatanti». La presenza sul territorio diventa allora fondamentale, secondo Spriveri, «soprattutto nei volti che si incontrano, prima che dalle iniziative istituzionali. C'è una rete di associazioni e volontari che lavorano e si spendono per le varie necessità che incontriamo. Ci sono poi tutti quegli interventi più nascosti, che prevedono una stretta sinergia con

Lo studio di «Chiesa di Casa», il talk diocesano in onda ogni settimana sui canali digitali della diocesi e in tv su Cremona1



enti come San Vincenzo e Caritas per le situazioni particolari relative all'accoglienza e al soddisfacimento dei bisogni primari». Raccogliere e comprendere le esigenze e le fatiche delle persone non sempre è semplice. «Con *Scarp de' tenis* abbiamo un osservatorio privilegiato – ha concluso Lampertico –

perché grazie al contatto con i vari uffici Caritas riusciamo ad avere sempre una fotografia ben chiara della situazione, oltre alla possibilità di incontrare volti, persone e storie che ci aiutano a promuovere e sostenere le iniziative di carità presenti sul territorio».

Andrea Bassani